

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

27 gennaio 2016

A CURA DI  
LAURA COMPAGNINO

**GIUSEPPE NOTO RIMOSSO DALL'INCARICO****Manager nominato senza titoli  
l'Asp gli chiede di restituire i soldi**

**L'**ASP di Palermo chiede indietro i soldi all'ex direttore sanitario Giuseppe Noto, silurato per assenza di titoli. Si tratta di 44.300 euro che l'azienda gli ha riconosciuto per gli incarichi di struttura complessa attribuiti senza concorso tra il 2003 e il 2007. Dalle verifiche è emerso che le strutture in realtà non erano state

autorizzate. Per Noto e altri due dirigenti dell'ufficio Personale è stato avviato il procedimento disciplinare.

SPICA A PAGINA VI

# Nominato senza titoli l'Asp al manager "Restituisca i soldi"

I rilievi della Corte dei conti, il vertice dell'azienda corre ai ripari e chiede il conto a Giuseppe Noto: "Deve ridare 44 mila euro"

**GIUSI SPICA**

Le strutture complesse "fantasma" gli hanno fruttato 44 mila 300 euro. Un "tesoretto" riconosciuto dai capi che si sono alternati ai vertici dell'azienda sanitaria di Palermo. L'ultima tranche da 800 euro gli è stata accordata dal manager in carica Antonio Candela, lo stesso che ora gli ha mandato il conto a casa. A Giuseppe Noto, ex direttore sanitario silurato per assenza di titoli, viene chiesto di restituire fino all'ultimo centesimo.

La raccomandata è già arrivata a destinazione. E in piedi sono anche i provvedimenti disciplinari non solo per Noto, che dopo la revoca è tornato a dirigere il distretto di Palermo, ma anche per altri due funzionari "accusati" di aver confezionato il certificato di servizio dell'ex direttore sanitario che — scrive Candela — risulta "gravemente in contrasto" con i nuovi elementi emersi dalle verifiche. Un certificato che ha consentito a Noto di dimostrare di avere i requisiti per la nomina (ovvero la direzione di una struttura complessa per almeno cinque anni negli ultimi sette prima dell'incarico). I due dirigenti sotto accusa sono Maria Giuseppina Montagna, a capo dell'unità Gestione giuridica e sviluppo organizza-

tivo del dipartimento Risorse umane, e Giuseppe Campisi, ex dirigente dello stesso ufficio poi nominato all'Anticorruzione (dopo il caso Noto ha rassegnato le dimissioni).

Due gli incarichi citati nel curriculum contestato e finiti nel tritacarne: quello di "responsabile della struttura complessa unità operativa Qualità e organizzazione in staff alla direzione generale" negli anni 2003-2005, e quello di "coordinatore dello staff della direzione generale" dal 2007 al 2009. Incarichi che, come emerso dalle ricerche del sindacato Cimo, farebbero riferimento ad atti aziendali e note interne firmati dagli allora manager Guido Catalano e Giuseppe Iacolino ma che non hanno mai ottenuto il via libera dell'assessorato.

Un veto che non ha impedito all'azienda di liquidare oltre 43 mila euro a Noto per le funzioni assegnate senza concorso. La prima transazione, quella più corposa, è per il ruolo di direttore della struttura Qualità e Organizzazione e fu autorizzata da Iacoli-



Peso: 1-4%,6-51%

no prima di lasciare la direzione dell'azienda e candidarsi al Parlamento europeo nel 2009. L'ultima tranche da 800 euro è stata invece firmata da Candela per l'incarico di coordinatore dello staff, equiparato a quello di direttore dell'unità complessa Gestione strategica, bocciata dall'assessorato che ha annullato l'atto aziendale che la istituiva. Noto si è sempre difeso sostenendo di avere effettivamente svolto le funzioni. Ma dopo la revoca dell'incarico è stato sospeso dall'albo regionale degli idonei a direttore sanitario e generale su ordine dell'assessorato.

A convincere il manager sono stati i nuovi elementi che — ha ribadito Candela ascoltato in commissione sanità all'Ars — gli erano stati taciuti dagli uffici. Una vicen-

da su cui pende un'inchiesta della procura di Palermo. E le carte sono arrivate anche sul tavolo della Corte dei conti: a inviarle il sindacato Cimo e il collegio dei revisori dell'azienda. I vertici Asp adesso giocano d'anticipo chiedendo indietro i soldi incassati da Noto, anche per tutelare l'azienda da una possibile contestazione di danno erariale.

Scattano i provvedimenti disciplinari per altri due dirigenti che avrebbero avallato la regolarità dei certificati

## LA SCHEDA

### LE NOMINE

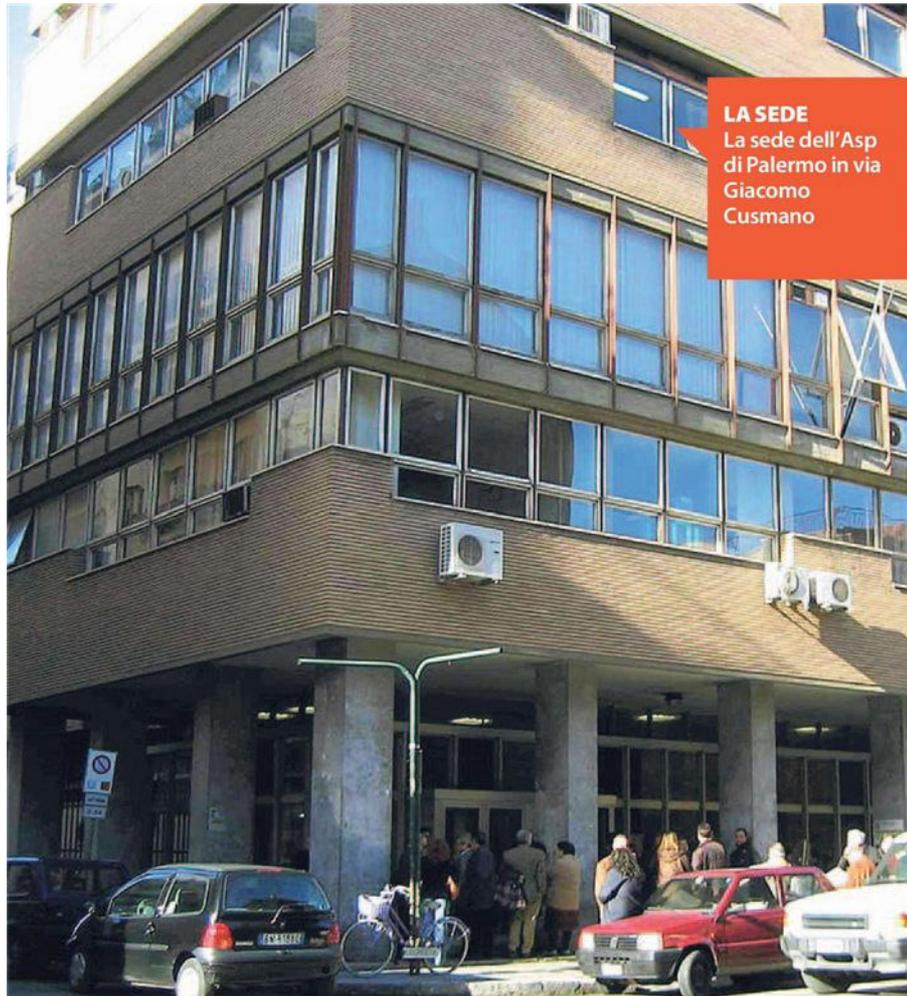
La nomina al centro del caso è quella a dirigente di struttura complessa a Giuseppe Noto. Una struttura, però, fantasma che gli ha fatto incassare 44mila euro in più

### NO DELL'ASSESSORATO

Le pratiche per l'assegnazione della qualifica non hanno mai avuto il via libera dall'assessorato alla Sanità, ma l'Asp però ha reso operativa la decisione

### LE INCHIESTE

La procura e la Corte dei conti si occupano della vicenda. E i vertice dell'Asp cercano di porre rimedio. Così parte la richiesta di restituzione dell'indennità



**LA SEDE**  
La sede dell'Asp di Palermo in via Giacomo Cusmano



### MANAGER

A sinistra il dirigente generale dell'Asp di Palermo Antonio Candela, a destra l'ex direttore Giuseppe Noto



Peso: 1-4%,6-51%

# Sanità, giro di vite sui manager

**Il caso.** Nomine taroccate in Sicilia: più controlli sui requisiti di direttori generali, sanitari e amministrativi

**ANTONIO FIASCONARO**

PALERMO. Sospetti, veleni e... denunce al vetriolo nella Sanità siciliana, alla luce anche del recente blitz dei carabinieri del Nas di Palermo negli uffici al terzo piano dell'assessorato alla Salute di piazza Ottavio Ziino nel capoluogo dell'Isola.

Il tutto ruota attorno alla vicenda di direttori sanitari e amministrativi che sarebbero stati nominati nel tempo dai direttori generali in seno alle 18 aziende dell'Isola (9 Asp, 3 Policlinici, 5 ospedali e l'Istituto Bonino Pulejo) e, in particolare all'indomani della "fuoriuscita" del direttore sanitario dell'Asp di Palermo, Giuseppe Noto, finito al centro di un'aspra denuncia del sindacato medici della Cimo che aveva puntato il dito accusatorio perché non avrebbe avuto i titoli per ricoprire quel ruolo.

Noto è stato poi "defenestrato" dal suo manager Antonio Candela e questo passaggio, secondo indiscrezioni avrebberci, indotto i magistrati della Procura ad indagare a 360 gradi anche su altre nomine.

Ecco la visita dei carabinieri del Nas all'assessorato dove avrebbero acquisito importante documentazione relativa alla nomina di alcuni manager nella Sanità dell'Isola.

Al momento l'indagine è all'inizio e trapela ben poco anche se, stando sempre ai "rumors", a tremare ci sarebbero al momento alcuni direttori generali, in particolare quelli che occupano alcune poltrone delle aziende palermitane.

Al centro dell'indagine quindi ci sarebbero i curriculum cosiddetti "farlocchi", che più di un sindacato di categoria, avrebbe negli ultimi mesi denunciato.

I militari dal "camice bianco" avrebbero chiesto documentazioni all'ufficio di gabinetto dell'assessore Baldo Gucciardi e di conseguenza anche al dirigente generale dell'assessorato Gaetano Chiaro.

Sempre secondo indiscrezioni la lente d'ingrandimento sarebbe stata puntata soprattutto sui titoli necessari, in particolare quelli relativi agli incarichi in strutture complesse, tali da fare scattare gli incarichi, come previsto dalla leg-

ge, in seno alle aziende sanitarie ed ospedaliere. Chi doveva controllare non lo avrebbe fatto. Così, alla luce di quanto stanno mettendo "nero su bianco" i carabinieri del Nas, è scattata anche un'indagine interna all'assessorato alla Salute volta dall'assessore Baldo Gucciardi.

«Ho fatto scattare un "giro di vite" - ha detto Gucciardi - tanto che ho dato mandato al mio capo di gabinetto di verificare tutti i curriculum dei 18 direttori generali che in atto "governano" la nostra Sanità. Ci vorrà un po' di tempo per la verifica ma dobbiamo venire a capo se nel tempo ci sono state delle imprecisioni nelle valutazioni dei titoli. Per il momento è presto per trarre delle conclusioni, attendiamo l'esito delle analisi dei vari curricula e poi tireremo le somme».

Ma l'opera di Gucciardi non si è esaurita qua. Anzi, l'assessore è andato oltre: «Ho chiesto a tutti i direttori generali delle aziende - ha aggiunto l'assessore - di verificare i requisiti dei direttori amministrativi e sanitari che sono stati nominati».

Una cosa è certa, chi avrebbe dovuto controllare non ha controllato. Oppure, come qualcuno avrebbe dichiarato sotto voce nei corridoi dell'assessorato, non ha sufficientemente esaminato i titoli e i requisiti richiesti dagli interessati fidandosi ciecamente delle autocertificazioni.

Quindi sotto esame potrebbe finire la Commissione di "saggi" che venne nominata dall'allora assessore alla Salute Lucia Borsellino e che aveva il compito di redigere la graduatoria degli aspiranti direttori generali.

E qui entra ancora in gioco il sindacato Cimo, che nel tempo ha intrapreso una vera e propria battaglia di legalità sul fronte delle nomine sia dei manager che dei direttori sanitari e amministrativi.

«A questo punto - sottolinea il Cimo - è lecito domandarsi se quella omessa valutazione di titoli in Commissione per quanto riguarda Giuseppe Noto, non sia valsa, all'epoca, anche per tanti altri aspiranti direttori generali, sanitari e amministrativi. Ed è altrettanto lecito,

anzi doveroso, accertare se tutti gli attuali detentori della "governance" della Sanità siciliana siano realmente in possesso, se non delle capacità, almeno dei requisiti per poterlo fare».

Una situazione che potrebbe esplodere da un momento all'altro, con conseguenze che non stiamo qui ad elencare, ma intuibili sul piano della credibilità delle nomine che sono state fatte nel tempo.

Sta di fatto che nei prossimi giorni la spinosa questione sarà affrontata anche dalla Commissione Sanità dell'ArS.

«Da mesi - rileva Pippo Digiaco, presidente della Commissione Sanità all'ArS - continuano a pervenire sulla mia scrivania rilievi e contestazioni su affidamenti "controversi" di incarichi di dirigenza in Asp e aziende siciliane, ma non intendo trasformare la Commissione Sanità in un'aula di tribunale. Ricordo che il reclutamento e il controllo dei titoli è nella responsabilità esclusiva dei direttori generali, e deve avvenire prima del conferimento dell'incarico». Ed ancora: «Pertanto è auspicabile la nomina di professionisti con curricula non passibili di contestazione, anche per non dare l'idea al ministero della Salute e all'opinione pubblica che siamo sempre i "soliti siciliani", quelli che "poi le carte si aggiustano", anche quando si tratta della salute delle persone. Spero che la vicenda si chiuda presto, che i dubbi siano fugati e che tali episodi non si ripetano più».

**Gucciardi**  
**«Ho chiesto di verificare i curricula dei 18 dg e i titoli di chi dirige»**



Peso: 31%

**BLITZ DEI NAS  
IN ASSESSORATO**

Dopo il caso Noto, il direttore sanitario dell'Asp Palermo silurato per mancanza dei titoli, i carabinieri del Nas sono arrivati nel quartier generale dell'assessorato regionale alla Sanità e hanno acquisito i curriculum di alcuni manager di ospedali e aziende sanitarie. Un giro di vite che arriva dopo ripetute segnalazioni, giunte anche alla sesta commissione all'Ars e all'assessore Gucciardi che ha ordinato nuove verifiche: ai direttori generali delle 18 aziende sanitarie e ospedaliere si chiede di relazionare con urgenza sulle verifiche che avrebbero dovuto fare due anni e mezzo fa quando hanno scelto i loro uomini di fiducia. Stretta anche sui super direttori



Peso: 31%

**DITELO A RGS.** Novità da aprile, facilitate pure le visite

# Un sistema telematico fra Asp e farmacie, prescrizioni più agevoli

▶ PAGINA 7

**DITELO A RGS**

LA SEGNALAZIONE DI UNA LETTRICE SULLA NOSTRA PAGINA FB: IL MARITO RISCHIAVA DI RESTARE SENZA «SALVAVITA»

## Asp e farmacie collegate, prescrizioni più facili

● Gucciardi: «Da aprile il nuovo sistema telematico in Sicilia». Possibile ritirare i referti ospedalieri o prenotare visite sotto casa

**Il sistema telematico è già in parte attivo, fa notare Federfarma: chi ha malattie croniche può ritirare in farmacia le medicine che prima doveva andare a prendere all'Asp.**

**Salvatore Fazio**

PALERMO

**1** C'è chi rischia di restare senza cure salvavita. Come è accaduto a un paziente di Modica in viaggio a Palermo. Era rimasto senza il farmaco per la glicemia, ma guardia medica e ospedali gli hanno negato il medicinale perché non aveva con sé il piano terapeutico, cioè la prescrizione medica speciale per i malati cronici. La vicenda è stata segnalata sulla pagina Facebook del *Giornale di Sicilia* da Lucia Siragusa, moglie del paziente, che ieri è intervenuta a Ditelo a Rgs: «È inaccettabile - ha detto - perché così i pazienti rischiano di restare senza i farmaci salvavita».

L'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi, intervenendo in trasmissione, ha annunciato che «da aprile ci sarà un nuovo sistema telematico che collegherà strutture sanitarie e farmacie», e in questo modo il piano terapeutico sarà consultabile online dalle farmacie che potranno consegnare direttamente il medicinale. Gucciardi ha spiegato che inoltre si potrà ritirare il referto di un esame effettuato in ospedale senza più tornare nella struttura sanitaria, ma basterà andare nella farmacia sotto casa. E nella stessa farmacia si potranno

prenotare visite ed analisi ospedaliere. Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie, è pronta. Si aspettano l'ok e i fondi dalla Regione. Roberto Tobia, vice presidente Federfarma Sicilia, spiega che il sistema telematico è già attivo per la Distribuzione per conto (Dpc) degli ospedali: chi ha malattie croniche può ritirare direttamente in farmacia le medicine che prima doveva andare a prendere all'Asp. Questo ha consentito in un anno di dimezzare le spese con un risparmio di 166 milioni di euro.

«Dall'avvio della Dpc le 1.440 farmacie siciliane hanno concretamente fatto risparmiare alla Regione il 56% sulla spesa per la dispensazione dei farmaci del "prontuario ospedale territorio". Rispetto al 2012, quando il servizio era pubblico - ha detto Tobia - la Distribuzione per conto attraverso le farmacie, ha consentito, da aprile 2014 a marzo 2015, di passare da 3.826.705 confezioni erogate per una spesa di 298.501.676 euro a 3.222.576 confezioni con una spesa di 132.098.019 euro». Federfarma sottolinea che la Dpc in Sicilia, dunque, «ha ridotto il numero di pezzi distribuiti, ne ha contenuto il costo unitario da 60,89 a 39,85 euro e ha procurato un risparmio complessivo all'erario di 166 milioni di euro (-56)». Tobia sottolinea che «mentre di solito una contrazione della spesa genera un impoverimento del servizio ed una diminu-

zione delle prestazioni, questa novità ha prodotto un miglioramento del servizio ed un enorme risparmio da parte dei cittadini, che per ottenere il farmaco del quale necessitano, non hanno più bisogno di percorrere decine o, in alcuni casi, centinaia di chilometri con la conseguente perdita di giornate di lavoro per i parenti più prossimi, ma possono ritirarlo nella farmacia più vicina grazie alla capillarità che contraddistingue il servizio farmaceutico privato». Per questo motivo Federfarma sollecita la Regione di affidarle «tutti gli altri servizi previsti dall'accordo sulla Dpc, come la possibilità per il cittadino di prenotare in farmacia visite mediche e analisi specialistiche e ritirare referti, e di accettare le nostre proposte riguardo il piano terapeutico online, con l'adozione, presso tutti i centri prescrittori regionali dell'utilizzo di un software (fornito dalla Federfarma Sicilia) che consenta la stesura di un PT elettronico, e quindi propedeutico alla ricetta dematerializzata anche per la DPC, e riduca tutte le carenze e le impreci-



Peso: 1-3%, 7-42%

sioni che hanno comportato l'instaurarsi di un notevole contenzioso che rischia di vanificare i benefici della DPC». Tobia aggiunge: «La farmacia siciliana é pronta a questa innovazione, come lo é stata, prima in Italia, ad adottare l'utilizzo della ricetta elettronica ottenendo un risultato evidente, sotto gli occhi di tutti». Gucciardi si è impegnato a completare l'iter per il sistema telematico entro aprile. (\*SAFAZ\*)

## FEDERFARMA: CON LA «DISTRIBUZIONE PER CONTO» GIÀ RISPARMIATI 166 MILIONI



Peso: 1-3%,7-42%

**LA RELAZIONE.** I conti dell'assessorato sulla riforma

# Due milioni e mezzo recuperati con i tagli ai permessi sindacali

**PALERMO**

●●● Il taglio di distacchi sindacali, diritti di assemblea e permessi sindacali garantirà alle casse della Regione un risparmio annuo di due milioni e 415 mila euro. La cifra è stata messa nero su bianco dalla dirigente generale della Funzione pubblica, Luciana Giammanco, in una relazione che l'assessore Luisa Lantieri ha portato in giunta ieri per ricevere l'apprezzamento.

La riforma è quella varata alla fine di dicembre, al termine di una trattativa coi sindacati. L'accordo raggiunto all'Aran, l'organismo incaricato della contrattazione, prevede dal primo gennaio di quest'anno il dimezzamento dei permessi sindacali che alla Regione siciliana caleranno da circa 18 mila a 9 mila. I sindacalisti in aspettativa retribuita, cioè dipendenti distaccati che si occupano di questioni sindacali, passeranno invece da 24 a 18. L'effetto immediato, secondo gli uffici, è quantificabile in termini di giornate di lavoro recuperate, tenendo conto «del valore medio dello stipendio e del trattamento accessorio comprensivo di tutti gli oneri che la legge prescrive».

In base a questi parametri, i diritti

di assemblea, cioè le ore a disposizione dei dipendenti per partecipare ad assemblee sindacali senza decurtazione dello stipendio, sono state ridotte da 12 a 10 a persona garantendo un risparmio all'amministrazione pari a 849 mila euro l'anno di cui 680 mila legati al comparto e 169 mila ai dirigenti. Dati che si basano sul potenziale utilizzo di tutte le ore disponibili.

Per quanto riguarda invece i distacchi sindacali, il numero complessivo è stato ridotto a 18 unità, 16 per il comparto e due per i dirigenti. Il risparmio stimato dall'amministrazione in termini di ore di lavoro tornate disponibili è di 329 mila euro, di cui 231.723 legate a funzionari e personale semplice e 97.791 per la dirigenza.

La fetta più consistente del risparmio riguarda i permessi sindacali retribuiti che sono diminuiti da oltre 18 mila a 9.187, da assegnare ai sindacati in base alla rappresentatività. Gli uffici della dirigente generale hanno moltiplicato anche in questo caso il costo medio giornaliero dei dipendenti (119,57 euro) e dei dirigenti (253,77 euro) ottenendo che la riforma, in questo

caso, garantirà risparmi per un milione e 236 mila euro. Anche in questo caso sono i permessi risparmiati sul personale a garantire il risparmio maggiore, pari a 975.930 euro, mentre sui dirigenti le giornate di lavoro equivalgono a un introito pari a 260.114 euro.

L'accordo tra governo e sindacati rivela che il dato sui permessi sindacali in Sicilia, nonostante l'ottimo risultato incassato dall'assessore Lantieri, resta comunque ancora più alto rispetto al resto del Paese. Secondo uno studio di alcuni anni fa, infatti, se a livello nazionale la media dei permessi, per singolo dipendente, è di 76 minuti e 30 secondi all'anno, alla Regione il contingente sale a 775 minuti e 50 secondi all'anno, cioè dieci volte maggiore. Da allora, si difendono i sindacati, in Sicilia due diversi accordi hanno consentito di dimezzare e poi tagliare di un ulteriore 30 per cento i permessi. Lo scorso anno è però arrivata la riforma Madia, che a livello nazionale ha calato la scure dimezzando a sua volta il contingente. La Sicilia dunque si ritrova sempre a inseguire. Nel 2016 i sindacalisti avranno a disposizione 9.187 giornate, utilizzabili anche a ore, di permessi retribuiti. **RI. VE.**



L'assessore Luisa Lantieri



Peso: 20%

icilia

All'Ars seduta lampo

## Baccei: corsia preferenziale per approvare “Sblocca Sicilia”

---



Michele Cimino

PALERMO

Seduta lampo all'Ars. Quanto è bastato al presidente di turno, il deputato Antonio Venturino, per comunicare all'aula le decisioni della Conferenza dei capigruppo in merito al calendario dei lavori, in attesa che si passi all'esame dei documenti finanziari. Il che non sarà possibile prima del 16 febbraio. Martedì 2 febbraio, comunque, Sala d'Ercole riaprirà i battenti per consentire l'elezione di un deputato segretario in sostituzione del dimissionario Anthony Barbagallo, nominato assessore al Turismo del quarto governo Crocetta al posto della dottoressa Cleo Li Calzi, dall'altro ieri componente del Consiglio di amministrazione della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo.

La decisione dei capigruppo, che inizialmente avrebbero voluto attendere notizie più precise e certe circa la disponibilità dei fondi provenienti da Roma, sembra essere stata condizionata dall'incontro svoltosi quasi contemporaneamente tra quattro assessori e i vertici

di Sicilia Futura, fra i quali, oltre al capogruppo Beppe Picciolo e il presidente onorario Totò Cardinale, l'ex sindaco di Alcamo Giacomo Scala, Elio Sanfilippo e Pippo Morano.

«La riunione di oggi – ha precisato Picciolo conversando con i giornalisti – è stata proficua ed ha permesso di illustrare le proposte normative che il nostro movimento presenterà per migliorare la legge finanziaria regionale di prossima approvazione».

«Il confronto – ha aggiunto – è stato utile per verificare da vicino quale sia la situazione economica della Regione e per approfondire temi legati alle deleghe da loro gestite ( il riferimento è all'assessore all'Economia Alessandro Baccei, all'assessore all'Energia e ai rifiuti Vania Contrafatto, all'assessore alla Salute Baldo Gucciardi e all'assessore al Territorio Maurizio Croce, ndr) in seno al governo Crocetta. La collaborazione con il Pd – ha concluso Picciolo – è sempre più forte e il sostegno al progetto politico che ha in Matteo Renzi il leader vede l'adesione convinta di Sicilia Futura».

Poco dopo, in sede di Conferenza dei capigruppo, l'assessore Baccei ha anche sollecitato la istituzione di una corsia preferenziale per lo "Sblocca Sicilia", al cui interno sono anche le norme per la burocrazia regionale. Per Baccei, inoltre, va esaminata ed approvata subito la riforma della legge elettorale per gli enti locali.

---

**OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DOVREBBE VARARE IL PROGETTO DELLA SUPERHOLDING PER 373 REALTÀ**

# Riforma Bcc, una solida Sicilia pronta all'impatto

Nell'Isola gli istituti di credito cooperativo sono 23 con un patrimonio di 681 milioni e un indice di capitalizzazione Cet1 del 26,01%, il più alto in Italia nel sistema bancario

**MICHELE GUCCIONE**

**PALERMO.** Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la riforma delle 373 banche di credito cooperativo italiane, ex casse rurali, e si saprà quanto il governo manterrà del progetto di autoriforma elaborato da Federcasse, nel quale si prevede una superholding che, mantenendo l'autonomia giuridica e territoriale delle singole realtà, le coordina, fornisca loro servizi comuni a basso costo, ne controlli le attività e utilizzi il patrimonio comune per sanare eventuali anomalie. Ciò dovrebbe portare, dopo i decreti attuativi del ministero dell'Economia e quelli di Bankitalia, alla nascita del terzo polo bancario in Italia.

In Sicilia la riforma coinvolgerà 23 Bcc con 173 sportelli presenti in 133 Comuni, 28.417 soci, oltre 300mila clienti. Le 23 Bcc assommano (dati a novembre 2015) un patrimonio di 681 milioni di euro, copertura delle sofferenze pari a quasi il 50% (pacchetto composto da 63,2% di sofferenze, 32,8% di incagli e 6,9% di esposizioni scadute); una raccolta di 4 miliardi (+1,14%) e impieghi per 2,7 miliardi (+1,16%). Il rapporto fra patrimonio e impieghi+sofferenze, cioè l'indice Cet1, è nel sistema regionale Bcc in media del 26,01%, cioè più elevato della prima banca commerciale più solida d'Italia. Nel sistema nazionale Bcc è il 16,2% medio, mentre il resto del sistema bancario regionale ha in media un 12,1%.

Quanto alla composizione del credito erogato, il 40,52% va alle famiglie e il 56,81% alle imprese, di cui 16,60% commerciali, 12,19% delle costruzioni e immobiliari e 9,32% manifatturiere. La raccolta è concentrata su conti correnti (38,62%) e depositi a risparmio (28,27%): il 76,36% viene da famiglie e il 13,42 da imprese.

Si tratta, quindi, di una ricca eredità che ancora oggi sostiene le piccole comunità. Oggi chi investe nelle Bcc le vede come una "cassaforte", perché la natura mutualistica e il freno degli invalicabili confini comunali impediscono operazioni finanziarie spericolate e speculative che potrebbero metterle a rischio. Ed infatti in Sicilia la consistenza patrimoniale di queste realtà è più che solida. Una "cassaforte" alla quale probabilmente ha mirato l'alta finanza europea quando ha presato sull'Italia per riformare un settore così frammentato, che oggi tenta una disperata difesa con il progetto di autoriforma.

Alla Don Rizzo di Alcamo c'è molto fermento dopo il recente insediamento del nuovo D. g., Antonio Pennisi, ex Price Waterhouse Coopers, che rilancia la vecchia Sant'Angelo fino alla cessione di un ramo al Credito valtellinese, poi ha diretto una Bcc in Lazio e ora torna per rilanciare questa realtà dopo un'ispezione di Bankitalia che ha portato al totale cambio dei vertici. Presidente è l'avvocato Sergio Amenta e nel Cda, tutti professionisti, economisti e notai, siede Nicola Colabella, ex direttore

del BdS di Trapani, ex vicedirettore generale di Banca nuova, quindi nel sistema Popolare di Vicenza e ora qui: «La riforma - dice Colabella - sarà una sfida e darà risultati. Noi, dopo avere fatto pulizia nei conti e corposi accantonamenti per le sofferenze, ripartiamo con le carte in regola. Il nuovo Cda è di alta qualità, di espressione tecnica che taglia con qualunque tipo di legami. Il senso della riforma vuole essere questo: se non sei pulito e con management all'altezza, non puoi ripartire».

C'è serenità alla Toniolo di San Cataldo, che dopo avere salvato, su richiesta del sistema, sportelli di altre Bcc a Trapani, Favignana, Trabia, Mazzara e Gela, si appresta ad acquisire la Bcc di Modica in difficoltà. Per il direttore, Tommaso Falzone, «la riforma renderà le Bcc ancora più sicure e solide sotto la capogruppo pur mantenendo un'autonomia. Noi abbiamo un Cet1 del 20,69% e non temiamo problemi».

Contrario è Venero Rapisarda, direttore del Credito etneo di Catania: «Abbiamo informato i nostri soci, l'assemblea ci ha dato mandato, ove possibile, di non aderire. Un gruppo funziona se forte e coeso, e dubito che lo sarà. In Italia non c'è bisogno di un terzo polo bancario. Abbiamo un curriculum invidiabile, i conti a posto, un Cet1 del 21%, ma firmare un "contratto di coesione", che poi è un "contratto di dominio", ci ridurrà l'autonomia e ci troveremo in un gruppo nel quale non conteremo nulla».

## LE BCC IN SICILIA

Dati aggiornati a novembre 2015	Raccolta complessiva da clientela	Impieghi complessivi a clientela	Sportelli	Soci	CET 1
BCC G. Toniolo - San Cataldo	783.681	514.776	21	809	21,13%
Banca Don Rizzo	430.705	384.318	17	4.132	12,03%
BCC di Pachino	359.057	268.809	16	3.315	21,51%
Banca San Francesco - Canicatti	310.813	193.786	15	1.830	14,82%
BCC La Riscossa - Regalbuto	266.356	185.814	15	867	29,90%
Banca del Nisseno - Caltanissetta	232.089	135.191	9	1.315	22,38%
BCC San Michele - Caltanissetta	220.644	181.310	9	672	41,65%
BCC San Giuseppe - Petralia Sottana	167.676	74.432	10	807	24,89%
BCC dei Castelli e degli Iblei - Mazzarino	165.256	76.173	7	1.297	32,37%
Credito Etneo	158.294	94.050	5	2.014	20,22%
BCC sen Pietro Grammatico - Paceco	118.755	101.389	5	1.561	10,88%
BCC San Biagio Platani	102.854	55.590	6	524	35,16%
BCC Valle del Torto - Lercara Friddi	102.158	61.948	6	1.110	23,51%
BCC Sambuca di Sicilia	99.909	82.766	6	301	13,32%
BCC Agrigentino - Agrigento	88.622	39.114	3	1.538	13,09%
BCC Mutuo Soccorso - Gangi	88.444	56.951	5	1.071	25,38%
BCC Altofonte e Caccamo - Altofonte	80.588	54.241	5	750	32,80%
BCC San Giuseppe - Mussomeli	72.826	29.166	3	271	56,14%
BCC Don Stella - Resuttano	46.159	11.722	1	227	60,24%
Banca Antonello da Messina - Messina	42.374	33.434	1	1.217	11,63%
BCC Valle del Fitalia - Longi	40.657	35.686	5	504	36,32%
BCC della Contea di Modica - Modica	26.754	20.424	1	1.736	12,34%
BCC di Valledolmo	22.513	14.406	1	549	36,79%
<b>TOTALE</b>	<b>4.027.183</b>	<b>2.705.497</b>	<b>172</b>	<b>28.417</b>	<b>23,17%</b>

P&G Infograph



Peso: 30%

**IL PROVVEDIMENTO**

L'indagine  
sui beni sequestrati  
sotto inchiesta  
l'ex prefetto  
Cannizzo coinvolta  
nel caso Saguto

PALAZZOLO A PAGINA VI

**FRANCESCA CANNIZZO ERA STATA TRASFERITA DOPO LO SCANDALO**

# Caso Saguto, ex prefetto indagata

**SALVO PALAZZOLO**

Nell'inchiesta sull'ex presidente della sezione Misure di prevenzione, Silvana Saguto, c'è un nuovo indagato: è l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo. I finanziari del nucleo di polizia tributaria le hanno notificato un avviso di proroga delle indagini, che ipotizza due reati pesanti: corruzione e concussione.

L'inchiesta della procura di Caltanissetta ha messo in risalto un rapporto molto stretto fra la Saguto e la Cannizzo. Dalle intercettazioni è emerso che le due amiche si scambiavano alcune raccomandazioni. L'allora prefetto di Palermo è stata sorpresa da

gli investigatori a segnalare al giudice il nipote dell'ex prefetto di Messina Stefano Scammacca. La Saguto ha invece sollecitato la Cannizzo a raccomandare un suo pupillo, il ricercatore Carmelo Provenzano, per un incarico al Cara di Mineo. Intanto, la scorta del presidente delle Misure di prevenzione andava a ritirare in lavanderia una delle eleganti giacche del prefetto. Questi gli episodi noti, il resto dell'indagine è ancora coperto dal segreto istruttorio.

All'inizio di novembre, il consiglio dei ministri ha deciso il trasferimento della Cannizzo da Palermo, che lei stessa aveva sollecitato dopo le polemiche seguite alla pubblicazione del-

le intercettazioni. Nei giorni scorsi, una proroga di indagine è stata notificata anche a Silvana Saguto, che è indagata per corruzione, i magistrati ipotizzano che abbia ricevuto mazzette dall'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara.

Concussione  
e corruzione  
i reati ipotizzati  
nell'inchiesta  
sulla gestione  
dei beni  
sequestrati  
alla mafia



Peso: 1-2%,6-10%

**IL CHIRURGO SOSPESO DA VILLA SOFIA DOPO L'ARRESTO PRESENTA RICORSO IN TRIBUNALE**

# Tutino chiede il reintegro al giudice

**ROMINA MARCECA**

Un atto stragiudiziale, ma che ha tutta l'aria di un atto d'accusa contro i vertici dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello". Matteo Tutino, il chirurgo del governatore Rosario Crocetta, si scaglia contro i colleghi dell'ospedale dove è stato primario della Chirurgia plastica dopo la decisione della sospensione dal servizio di metà dicembre scorso. Tutino, finito agli arresti domiciliari nel giugno scorso per truffa, falso, peculato e abuso d'ufficio, è stato rimesso in libertà su decisione del giudice per le indagini preliminari che ha disposto solo l'obbligo di dimora. Il giorno dopo la direzione generale dell'azienda ospedaliera Villa Sofia ha chiuso le porte al medico e ha emesso una delibera in cui sospende dal servizio "in via cautela-

re" e "sine die" il chirurgo.

Nel documento, inviato anche all'ufficio procedimenti disciplinari, il legale di Tutino, Giuseppe Cannizzo, sottolinea: «C'è una disparità di trattamento da parte dell'amministrazione che non ha preso alcun provvedimento nei confronti di altri medici, oltretutto della stessa unità operativa, già rinviati a giudizio per reati gravissimi e per i quali l'azienda ospedaliera si è costituita parte civile nei processi». È per questo che Matteo Tutino chiede, attraverso il suo avvocato, l'accesso agli atti relativi alle posizioni dei suoi colleghi «perché funzionale alla tutela dei propri diritti e interessi». «Il mio assistito — continua Cannizzo — non è sottoposto ad indagini per reati attinenti l'esercizio dell'attività medica e non ha a suo carico nemmeno proces-

si. Chiediamo, quindi, che venga reintegrato prima possibile nel suo posto di lavoro».

Nell'atto, il legale di Tutino invita e diffida Villa Sofia-Cervello alla revoca o al ritiro della sospensione con la riammissione immediata in servizio. Tra 15 giorni, se l'azienda non risponderà all'invito, il medico si rivolgerà alla magistratura anche per ottenere un risarcimento danni «a causa dell'illegittima condotta tenuta dall'azienda».

**PRIMARIO**

Matteo Tutino,  
primario di Chirurgia  
plastica a Villa Sofia  
e medico personale  
del governatore  
Rosario Crocetta



Peso: 14%

«ULTIMA PER SPESA CERTIFICATA»

# Fondi Ue, la Sicilia dovrà restituire un mld a Bruxelles

La Sicilia rischia di dover restituire a Bruxelles 1 mld di euro. E' quanto emerge dal report del ministero dell'Economia.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 6

## REGIONE la programmazione

# Fondi Ue, circa 1 miliardo è da restituire a Bruxelles

### È quanto resterà dal recupero di 119 progetti "retrospettivi" per 773 mln

**MICHELE GUCCIONE**

PALERMO. Non solo i 300 milioni di "cattive spese" contestate da Bruxelles e che la Regione intende difendere con un ricorso. Adesso è quasi certo che la Sicilia dovrà restituire all'Ue una cifra pari a circa 1 miliardo di euro, cioè quasi 500 milioni del Fesr e circa 500 milioni del Fse. L'isola risulta così la peggiore regione italiana per utilizzo delle risorse europee del settennio 2007-2013, soprattutto fra quelle meridionali del cosiddetto Obiettivo convergenza. È quanto emerge dal bollettino di dicembre scorso del ministero dell'Economia, nonché dal portale Opencoessione.

Il programma è scaduto e l'Unione rimborserà solo le spese certificate al 31 dicembre scorso. La Regione ha ancora tempo fino a marzo del 2017 per recuperare il più possibile: potrebbe utilizzare escamotage (se autorizzati) come i "progetti retrospettivi", cioè imputare ai fondi Ue opere già realizzate con finanziamenti statali. Ma anche questo non potrà bastare a recuperare un enorme gap e resterà da disimpegnare, appunto, quasi un miliardo di euro. A meno di un miracolo.

Ecco i numeri desunti dal monitoraggio del ministero. Per quanto riguarda il Fesr (fondo infrastrutture), la Sicilia ha effettuato pagamenti pari al 68,34%, contro il 73,19% della Calabria, il 78,37% della Campania, l'89,24% della Puglia, il 78,74% della Basilicata. Tradotto in soldi, al 30 novembre scorso, su un budget impegnato di 4,35 miliardi di euro, la Regione ha certificato una spesa pari a 2,73 miliardi. All'11 gennaio scorso l'insieme di coloro (enti e imprese) che hanno realizzato investimenti autorizzati con la promessa di risorse comunitarie, ha caricato sul sistema dei pagamenti 4,66 miliardi, mentre la Regione ha registrato 3,77 miliardi e ha validato, con timbro del dirigente generale, 3,31 miliardi, pari al 76% dei pagamenti.

Restano da registrare 1,2 miliardi entro marzo 2017. Ma la Regione, fatte le dovute verifiche, potrà tentare di recuperare solo 773 milioni proponendo di computare 119 progetti "retrospettivi", di cui 109 già realizzati per l'edilizia scolastica. In bilico quasi 500 milioni.

Come ha rilevato l'ultimo Comitato di sorveglianza, per non perdere le risorse residue la Regione nel 2015 avrebbe dovuto spendere 100 milioni al mese,

cioè 3,3 milioni al giorno, quando invece da gennaio a giugno la spesa media è stata di appena 10 milioni mensili. Dal portale Opencoessione risulta che per il Fesr al 31 ottobre scorso la spesa certificata era del 58,6%, di cui i pagamenti fermi al 68,34%.

Situazione non molto diversa per il Fondo sociale europeo (istruzione-formazione-lavoro), che, sempre secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia a dicembre, vede la Sicilia fermarsi all'80,16% contro il 91,29% della Campania, il 99,31% della Calabria, l'87,10% della Basilicata e l'87,79% della Puglia. Sul portale Opencoessione risulta che al 31 ottobre scorso, su un budget impegnato di 1,6 miliardi di euro, la spe-



Peso: 1-4%,6-51%

sa certificata era al 74,1%, di cui pagamenti per l'80,16%, pari a 1,11 miliardi. Ci sono dunque in bilico circa 500 milioni.

Questi monitoraggi, come evidenziano anche le fonti, portano a temere che per la prossima programmazione 2014-2020, che la Regione sta affrontando allo stesso modo, cambiando poco o nulla, vi sia il rischio di ripetere gli stessi errori. Il primo, fondamentale, è quello del preponderante peso della politica nella scelta degli obiettivi, ben superiore alla considerazione dei suggerimenti emersi dalla concertazione avviata on line con le forze rappresentative dei territori; ciò quando, invece, in un sistema moderno ed efficiente la programmazione dovrebbe essere affidata a soggetti terzi e imparziali. Tutto questo continua a tradursi nel sistema dei bandi per accedere a ciascuna misura, altro metodo di selezione che non si è rivelato incisivo e che, inoltre, comporta enormi ritardi a causa di ricorsi e contenziosi. In pratica, è nel metodo del bando il nodo cruciale che blocca la spesa, tra l'inserimento di progetti improbabili che puntualmente non si realizzano e quelli più seri che, partendo troppo in ritardo per via dei ricorsi contro le graduatorie, non si posso-

no completare in tempo. In molte altre Regioni si sceglie invece di indicare a livello generale obiettivi e criteri di trasparenza, coerenza e operatività, lasciando alle singole iniziative dei territori la capacità di presentarsi a "sportello" e di ottenere le risorse a risultati raggiunti.

In Puglia, ad esempio, che nel settennio ha potuto vantare due governatori del calibro di Nichi Vendola e Michele Emiliano, i fondi Ue sono stati usati in modo virtuoso e socialmente utile. Fra tutti, il progetto "Diritti a scuola" ha annullato la dispersione scolastica migliorando il livello dell'istruzione grazie alla partecipazione diretta (e non mediata dalla politica) di 290 istituti che hanno realizzato 816 progetti. Costi faraonici? No, appena 25 milioni.

In Toscana, per fare un altro esempio, il progetto "Giovani" ha realizzato concretamente l'inclusione sociale di tanti giovani disabili o con minori opportunità incrociandosi con Erasmus+ e portandoli addirittura a lavorare in Spagna, Portogallo e Olanda.

La Lombardia, che ha un tasso di spesa del Fse simile alla Sicilia, ha attuato il programma "Dote unica lavoro", rico-

nosciuto come best practice dall'Ue: individuati i costi standard uguali per tutti e accreditati gli operatori pubblici e privati, ha integrato formazione, servizi personalizzati per la ricerca di lavoro e materiale inserimento in azienda, pagando a risultato. Un modello che potrebbe essere mutuato in Sicilia se solo si resistesse alla consueta tentazione di foraggiare precari ed enti inutili.

Infine, se si considera che la nuova programmazione 2014-2020, così come l'assistenza tecnica e il controllo, in Sicilia continuano ad essere affidati a chi (strutture, sistemi, soggetti) ha prodotto i risultati del 2007-2013, c'è da chiedersi se non sia il caso di reclutare figure di affiancamento, fuori dalle appartenenze politiche, anche cercandole presso quelle Regioni che hanno fatto meglio di noi.

*Nel Fesr, su 4,35 mld impegnati, all'11 gennaio enti e imprese che hanno realizzato investimenti hanno caricato rendiconti per 4,66 mld, mentre la Regione ha registrato 3,77 mld e ha autorizzato 3,31 mld, pari al 76% dei pagamenti. Il nodo che rallenta la spesa sta nel sistema dei bandi. Nelle altre Regioni più efficienti si eroga "a sportello" e a risultati. Le esperienze di Puglia, Toscana e Lombardia*

**Il monitoraggio.** Ministero dell'Economia «La Sicilia è la peggiore in Italia per la spesa certificata». Rimangono da registrare entro marzo 2017 1,2 mld (Fesr) e 500 mln (Fse)



Peso: 1-4%,6-51%